

URBANISTICA

L'urbanista Franceschini plaude alla scelta e lancia le sue idee sul Prg

RAVAGNI

«Anche questa volta noi amministratori di Cirscozione apprendiamo la notizia dai giornali. Ritengo che il metodo utilizzato per comunicare queste nuove decisioni urbanistiche sia poco corretto nei nostri confronti» afferma il presidente di Mattarello, **Michele Ravagni**. Maurizio Agostini, consigliere della Lega Nord, avrebbe preferito il Not a metà strada con Rovereto e per S. Vincenzo dice sì a strutture sportive.



DUCATI

«Perché non consegnate subito ai consiglieri comunali la relazione tecnica finale relativa alle valutazioni sulla collocazione del Not?». Lo chiede il capogruppo del Cantiere, **Massimo Ducati**, in una domanda di attualità. «I consiglieri per svolgere al meglio il loro lavoro - afferma Ducati - necessitano di informazioni e tempo». E in attesa della relazione di Rossi, il 23 febbraio, auspica che il documento venga loro consegnato.



«Not scelta giusta, deve stare in città»

Per Mattarello dice no allo stadio e propone di salvare la campagna

FRANCO GOTTARDI
f.gottardi@ladige.it

Miglior il Not in via Desert, all'interno della città. E a San Vincenzo di Mattarello manteniamoci la campagna, che va rivalutata e valorizzata. A sostenerlo è Alessandro Franceschini, architetto e urbanista, vice presidente dell'Ordine e direttore della rivista Sentieri Urbani. Che lancia anche molte altre idee in vista della revisione del Piano regolatore cittadino.

Architetto Franceschini, il Not in via Desert è la scelta migliore? Che idea si è fatto di questo dibattito sulla collocazione del nuovo ospedale?

Sinceramente mi è sembrato un po' surreale. A me pare che tra le due opzioni, località San Vincenzo e via Desert, ci sia una differenza abissale. In un borgo come Mattarello, che ha mantenuto tutto sommato una buona proporzione tra spazi aperti e spazi chiusi, un oggetto di grandi dimensioni come il Not sarebbe stata una cosa veramente poco adatta.

Quindi è più che altro una questione di impatto a far preferire via Desert?

Non solo. Penso che un ospedale sia una funzione con caratteristiche prettamente urbane, portarlo in un sobborgo avrebbe comportato grossi problemi anche in termini di traffico e contemporaneamente avrebbe privato la città, che per sue caratteristiche deve averne, di un attrattore importante. Gli ospedali devono rimanere nelle città. In passato l'opposizione in Provincia e anche qualche illustre medico prestato alla politica come il professor Echer sostenevano invece, e ancora sostengono, che la scelta migliore per il Not sarebbe a metà strada tra Trento e Rovereto.

Non sono d'accordo. Le città funzionano anche grazie all'accrescimento di funzioni diverse. C'è un'economia di scala che rende più profittevole l'incrocio delle funzioni. Lo era nella città medioevale, in quella rinascimentale. Lo è anche nelle città contemporanee. Le funzioni non si danno fastidio ma semmai si arricchiscono reciprocamente. Il fatto di delocalizzare significa anche rendere meno operativa prototipologia, che ha bisogno comunque di un presidio ospedaliero vicino altrimenti alcune terapie non si possono fare.

Ma se l'ospedale deve far parte del tessuto urbano a questo punto serviva e serve spostarlo? Non è meglio tenerlo in Santa Chiara?

Non lo so. Avranno fatto degli studi. Mi pare che tutti i medici dicano che l'attuale struttura non è più adatta. Per me dov'è andrebbe più che bene, a parte forse il problema degli elicotteri che disturbano un po' l'abitato. Molti studi dicono che l'entrata di un ospedale dovrebbe essere raggiungibile a piedi, da un marciapiede. E non è così stupida come ipotesi.

Il problema sarà poi come riutilizzare la zona e gli edifici oggi occupati dal Santa Chiara.

Questo rischia di essere un borbone dai destini incerti. Si tratta come sempre di avviare un confronto con tutti i cittadini, perché la partecipazione in queste scelte è sempre cruciale. Non credo che tutta la struttura servirà e si potrà perciò pensare serenamente ad abbattere alcune parti e snellirla. Magari per farne una infrastruttura culturale.

Cosa intende per infrastruttura culturale? Molte città lavorano nella rigenerazione urbana mettendo al posto di vecchie infrastrutture, industriali o ospedaliere, luoghi dove produrre cultura: teatri, centri alternativi per i giovani, eccetera. Una funzione che riesce ad integrarsi nel tessuto urbano meglio di un ospedale perché diventa attrattore non di flussi veicolari ma intellettuali, energetici, professionali, di passione da parte della cittadinanza, so-



S.CHIARA

Al posto del vecchio ospedale vedrei un'infrastruttura culturale per i giovani

Alessandro Franceschini/1

PRG

Non è più tempo di archistar, sfruttiamo la voglia di partecipare e inseguire qualche utopia

Alessandro Franceschini/2

Il rendering del Not in via Desert secondo il progetto Impregilo, che aveva vinto la gara d'appalto poi annullata dai giudici amministrativi e che ora dovrà essere rifatta

La proposta di trasformare l'ex Sloi in un parco fruibile con i relitti industriali lasciati in piedi come attrazione turistica

prattutto giovane. Certo il volume è fuori scala e non potrà essere una funzione esclusiva, ma non me lo vedo neanche come una spettrale casa di riposo che diventerebbe una sorta di monumento all'estrema vita. Bisognerebbe pensare a funzioni che riescano a dare anche qualità a un quartiere che se ha pagato negli anni la presenza dell'ospedale deve anche essere in qualche modo risarcito.

Il vice sindaco Biasioli dice: risolta la que-

stione Not è fatto il 30% del Prg. È d'accordo?

È un tema importante dal punto di vista politico e perciò immagino che per un amministratore sia un sospiro di sollievo. Ma ci sono molti altri temi che devono essere affrontati. Che magari non riguardano grandi oggetti da collocare nel tessuto urbano ma un lavoro di ricucitura. Le emergenze sono tante, ad esempio l'agricoltura come elemento di costruzione degli spazi. Immaginare la città anche come spazi vuoti in cui il non costruito ha la sua dignità e la sua funzione. Su come dare un ruolo a questi spazi non è mai stata fatta una grande riflessione.

A questo proposito in località San Vincenzo meglio mantenere dove possibile le coltivazioni o spostarci campi sportivi e magari lo stadio, come suggerisce Biasioli?

Per lo stadio vale lo stesso ragionamento del Not: non si può mettere una presenza così grande in un paesello come Mattarello. Tra l'altro la plaga a

Per trasformare il Bondone da un problema a risorsa per la città la convinzione che occorre realizzare il collegamento funiviario

Sud della città è molto interessante e sta diventando una sorta di unicum. Io sarei per rimanere sulla funzione agricola, se tecnicamente fattibile, magari con modalità sperimentali. All'Italcementi si pensa di mettere un polo espositivo. Concorda? Io sono contrario allo spostamento in zona Italcementi e anche all'Interpor. Se Trento vuole avere una identità fieristica non deve scimmiottare altre realtà. Dovrebbe pensare a un polo espo-

sitivo diffuso, integrato nella città. Qualcosa di innovativo.

Altre priorità nel nuovo Prg? Abbiamo il tema delle grandi aree dismesse, che magari potremmo anche immaginare in maniera diversa. Ad esempio a me piace pensare all'ex Sloi come la Ruhr di Trento, dove le grandi industrie di un'epoca passata diventate relitti sono state collocate al centro di un parco fruibile diventando oggetto di attrazione di cittadini e turisti. Poi c'è il grande tema della viabilità urbana e l'emergenza della collina che deve essere affrontata: cinquemila studenti al giorno che devono raggiungere il polo universitario in autobus stipati è un problema da risolvere. E ancora il problema del Monte Bondone, un'eccezione che è lì a un passo e potrebbe contraddistinguersi rispetto a molte altre città. Un collegamento funiviario rafforzerebbe anche la vocazione alpina della città e potrebbe un'opportunità per il Bondone di rinascere e per la città avere una dipendenza, una piazza ad alta quota, come ha fatto Innsbruck trasformando la montagna in un fortissimo attrattore. Poi c'è il tema della rigenerazione urbana. Se non si costruisce più la discussione va spostata sul riciclo, anche traslando il senso delle funzioni: penso all'esempio del sanatorio di Mesiano diventato università. Trento ha delle occasioni anche in questo senso.

Tante cose da discutere e decidere. Con quali modalità?

Una volta ci si affidava alle archistar. Kessler aveva chiamato Samonà per il Pup, Trento Vittorini per il piano in essere poi aggiornato da Buquets. Oggi i tempi sono cambiati. È cambiata la consapevolezza dei cittadini, i professionisti locali sono cresciuti molto e non è più pensabile che il futuro della città debba arrivare da una ricetta dettata da uno "straniero", un "papa nero" che viene a spiegarci come fare. Anche le associazioni hanno voglia di fare. Tutte potenzialità che forse Palazzo Thun non vede fino in fondo. Perché costruire un percorso di partecipazione di un Piano significa anche rafforzare la politica, che smette di fare le beghe sulle piccole cose affrontando temi di grande respiro, senza trascurare una sana carica utopica, che significa buttare l'occhio anche lontano, prefigurando il futuro con progetti a lunga scadenza.



Il S. Chiara, di cui la politica deve decidere il futuro



L'architetto Alessandro Franceschini